"Venite e vedrete"

Tracce per la lectio divina – II Dom. P.A – B (17 genn. 2021)

1. Lectio – Gv 1,35-42 – Contesto, traduzione e parafrasi

La struttura d'insieme del quarto Vangelo presenta quattro parti: il Prologo (Gv 1,1-18), che contiene "in nuce" tutto il vangelo e in cui si annuncia l'Incarnazione del Verbo; la prima sezione (Gv 1,19 – 12,50), dedicata alla rivelazione del Verbo Incarnato in segni e parole; la seconda sezione (Gv 13,1 – 20,31) che è incentrata sull'«ora» del passaggio pasquale di Gesù Verbo-Agnello"; l'Epilogo (Gv 21,1-23), che è anche "prologo" al cammino della Chiesa nella storia.

La forte tensione all'unità che attraversa da un capo all'altro il Vangelo di Giovanni ha il suo cardine nell'Incarnazione, che tiene uniti i due principali temi che attraversano il Vangelo di Giovanni: quello della rivelazione (centrale nella prima sezione: Gv 1,19 – 12,50) e quello del sacrificio (centrale nella seconda: Gv 13,1 – 20,31). Il mistero di Gesù, Verbo Incarnato (Gv 1,19 – 12,50) e Agnello pasquale (13,1 – 20,31), è rivelato in modo crescente e progressivo in tutto il vangelo e viene pienamente manifestato sulla Croce: il sacrificio pasquale dell'Agnello è la piena rivelazione del Verbo e della sua gloria.

Nel brano di Gv 1,35-42, il Verbo Incarnato, annunciato come l'Agnello da Giovanni, inizia la sua rivelazione pubblica. Quest'inizio si compie all'interno di un tessuto fatto da incontri umani semplici e diretti, preludio all'esperienza vissuta di amicizia con Cristo. Questo sarà il metodo che Gesù adotterà in tutta la sua rivelazione: la gloria divina nella sua umanità, la Verità e la Vita di Dio nella Via che è la sua umanità assunta dal Verbo (cf. Gv 1,14; 14,6)

35 Il giorno seguente, di nuovo (*rispetto alla testimonianza resa da Giovanni a Gesù in 1,19-34 davanti alla commissione inquirente composta da sacerdoti e leviti inviati dai "Giudei", cioè dai sinedriti di Gerusalemme*) Giovanni stava là (*eistékei* è lo *stesso verbo che in Gv 19,25 [eistékeisan] ricorre per indicare la presenza di Maria e delle donne ai piedi della croce: esprime la fermezza perseverante del Precursore nel compiere la sua missione di testimonianza su Gesù: cf. Gv 1,6-8.15*) e dei suoi discepoli due (erano) con lui

36 e, dopo aver fissato (lo sguardo) su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio». 37 E i due discepoli lo ascoltarono mentre parlava e si misero a seguire Gesù (*aoristo ingressivo*).

38 Gesù si voltò, li osservò mentre lo seguivano e disse loro: «Che cosa cercate?»; allora essi risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». 39 Disse loro: «Venite e vedrete (*la congiunzione kai, "e", presenta una sfumatura consecutivo-finale: venite sì da vedere, venite per vedere*)». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e per quel giorno (*accusativo di tempo continuato: fino al tramonto, dunque da una a tre ore*) rimasero con lui; era circa l'ora decima (*le quattro del pomeriggio: gli Ebrei sono soliti contare le ore dalle 6 del mattino*).

40 Andrea, il fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito da Giovanni e lo avevano seguito. 41 Trova (*nel senso di "trova dopo aver cercato"*) per primo suo fratello Simone e gli dice: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo (*Unto*) –.

42 Lo condusse da Gesù. Fissando (lo sguardo su di lui) (*stessa dinamica di 1,36, con asimmetria tra Giovanni il Precursore e Gesù il Cristo: Giovanni fissa Gesù, poi pronuncia una parola profetica; Gesù fissa Simone, poi pronuncia una parola di rivelazione*), Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Meditatio

"Rabbì, dove dimori? ... Venite e vedrete ... Andarono dunque e videro dove egli dimorava e per quel giorno rimasero con lui" (Gv 1,38-39)

"Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: Samuele, Samuele ..." (1Sam 3,10).

Dio, il Mistero che è origine, consistenza e fine di tutto non è lontano dall'uomo, ma è sorprendentemente vicino. Ed è vicino in un modo semplice, diretto, immediato ... tanto che, per paradosso, proprio questa immediatezza costituisce il primo ostacolo, il primo *scandalo* da superare per accogliere la sua rivelazione. Difatti, il giovane Samuele non riesce ad accettare subito che l'Altissimo, l'Eterno, il Trascendente si possa rivelare nell'immediatezza di una presenza familiare che lo chiama per nome: "Samuele ... ".

Nel Vangelo quest'immediatezza riappare e fortemente accentuata dal fatto dell'Incarnazione, dalla presenza di Dio nella carne di Cristo. Il Figlio di Dio passa ... nella *Betania al di là del Giordano* (Gv 1,28) in cui Giovanni sta compiendo la sua missione di precursore del Cristo, testimone della Luce e amico dello Sposo. Giovanni lo indica *"Ecco l'Agnello di Dio"* (Gv 1,36), ecco colui che dà compimento alla pasqua dell'antica alleanza liberando non solo Israele ma tutti gli uomini dal potere del peccato e della morte mediante il suo sangue, mediante la sua pasqua di morte e risurrezione.

Nel *Macbeth*, William Shakespeare dà voce alla grande, ineludibile paura che c'è nel profondo dell'uomo: che il peccato, il male che abbiamo commesso possa non essere perdonato. A un certo punto, nel II atto, il Macbeth, divorato dai sensi di colpa che lo condurranno alla follia esclama: *"M'è sembrato di udire una voce che gridava: "Non dormirai più! Macbeth uccide il sonno"*. Dall'altrimenti invincibile sentimento di colpa, l'uomo può essere liberato solo dal Dio che si è fatto Agnello sacrificale, Gesù Cristo: *"Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo"*.

Due dei disepoli di Giovanni Battista, cioè Andrea e ben probabilmente Giovanni autore del quarto Vangelo, cominciano a seguire quell'uomo, fidandosi della parola del precursore. Il dialogo che si svolge tra Gesù e i due discepoli è molto semplice e diretto: *"Cosa cercate?" ... Maestro, dove abiti? Venite e vedrete"* (Gv 1,38-39). *"Andarono dunque e videro dove egli dimorava e per quel giorno rimasero con lui; era circa l'ora decima"* (Gv 1,39). Restano con lui nella sua dimora, probabilmente una capanna simile a quella di tanti altri pellegrini che andavano a ricevere il battesimo di Giovanni al Giordano. Più a fondo, la dimora di Gesù è il seno del Padre (Gv 1,1.14.18). Ora, l'esperienza della comunione trinitaria è data nel fatto di stare con lui, con l'uomo Gesù di Nazaret.

È l'esperienza dell'amicizia con lui, della comunione con lui il metodo a cui Gesù ricorre con i primi due (e poi con tutti gli altri, anche con noi). Dio si comunica nella semplicità di un uomo che si intrattiene con altri uomini. Nella semplicità delle circostanze la potenza di Dio compie meraviglie di grazia, cioè di trasformazione degli uomini secondo il disegno buono del Creatore. Samuele non sarà più lo stesso dopo quella notte; anche la vita dei giovani discepoli del Battista non sara più la stessa dopo quell'incontro. Nella loro vita vi è ora, anche quando non lo hanno fisicamente davanti agli occhi, la certezza della sua presenza buona e luminosa che dà senso e pienezza a

tutto. Dopo quell'incontro il tempo non è più lo stesso. L'ora decima indica il *kairós,* l'ora in cui l'Eterno si manifesta nel tempo trasformandolo in tempo santo, in storia di salvezza.

La missione si irradia come conseguenza quasi inevitabile dall'esperienza dello stare con Cristo: "*Andrea, il fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito da Giovanni e lo avevano seguito. Trova per primo suo fratello Simone e gli dice: «Abbiamo trovato il Messia» ... Lo condusse da Gesù"* (Gv 1,40-42).

ll "luogo" in cui ciascuno di noi vive l'esperienza di Cristo, della sua amicizia, del *"dimorare con lui"* è la Chiesa: con la Parola che essa annuncia, i Sacramenti che celebra, la vita teologale di fede, speranza e carità in tutte le sue articolazioni. Non solo l'umanità della Chiesa non è ostacolo alla rivelazione-dono di Gesù ma ne è la via (cioè il metodo): "Il Dio sovrano ... è corporalmente presente nella Chiesa ... Essa è questa vitalità sovrana in quanto rappresentante della vitalità umana di Cristo, ossia nel modo particolare e del tutto umano con cui egli è il Cristo vivente ... È la piena umanità di una Chiesa che ammaestra, che pasce, che si fa amica, che celebra le nozze; in una Chiesa come famiglia: ossia Chiesa docente, Chiesa reggente, Chiesa sacramentale, Chiesa della comunione dei santi" (E. Przywara).

<u>*Oratio – Contemplatio*</u>

"*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?*" (1Cor 6,15).

Il metodo con cui Cristo continua a comunicarsi agli uomini rimane quello della sua umanità, "dilatata" dal Mistero della Chiesa, suo Corpo mistico, di cui ogni singolo cristiano è una "cellula intelligente e libera" (M. Delbrêl).

"*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?*" Non solo l'etica matrimoniale ma tutta la vita cristiana dipende tutta da questo fatto, dall'essere stati presi dal Signore (anima e corpo) e resi suoi a prezzo del suo sangue: *"Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santto che è in voi? ... Voi non appartenete più a voi stessi ... Siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo"* (1Cor 6,19-20).

Gesù, Agnello senza macchia immolato per noi, prende su di sé il peccato per allontanarlo da noi e distruggerlo definitivamente. Ci comunica, così, la grazia di vivere nella comunione con il Padre, rendendoci sempre più conformi a lui e dandoci la luce

per riconoscerlo in ogni uomo, a cominciare dai più poveri, con i quali Gesù si è identificato nella sua vita terrena e con i quali si identifica ora e si identificherà nel giudizio finale: *"ho avuto fame ... ho avuto sete ... ero straniero ... ero nudo ... ero malato ... ero in carcere ...* (Mt 25,35.40).

Il Vangelo e gli altri testi della Liturgia della Parola di oggi ci pongono dinanzi al fatto, stupendo, che la nostra vita è vocazione. Essa non è un privilegio riservato a pochi ma una realtà che riguarda tutti perché Dio che si rivela e si dona in Cristo è il Creatore di ogni uomo, è colui che ha fatto il cuore e il volto di ogni uomo: "Il Signore Dio plasmò l'uomo polvere dalla terra e soffiò nel suo volto un respiro di vita e l'uomo divenne un essere vivente" (Gen 2,7).

L'uomo è creatura di Dio, appartiene a Dio. La vocazione non si aggiunge dall'esterno ma è insita nella stessa origine dell'uomo, fatto "a immagine e somiglianza" (Gen 1,26) del suo Creatore. Nell'incontro con Cristo, Verbo Creatore, la nostra verità creaturale, smarrita a causa del peccato, viene rivelata in tutta la sua bellezza e sanata ed elevata ad un piano ancora più grande di quello dell'inizio. La vocazione si manifesta allora come l'incontro con Dio nella persona di Cristo. È un incontro che apre un cammino e che reca con sé il desiderio ardente di comunicare agli altri il dono ricevuto: *"Nel rotolo del libro su di me è scritto / di fare la tua volontà: / mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo. / Ho annunciato la tua giustizia / nella grande assemblea; / vedi: non tengo chiuse le labbra, / Signore, tu lo sai"* (Sal 40,8-9)

In tutti i suoi aspetti, la vocazione è esperienza di unità e di comunione: nasce dalla comunione trinitaria, si compie nella comunione con il Verbo fatto carne e si sviluppa e porta frutto nella comunione dell'unica Chiesa. L'unità e la comunione sono un dono di grazia che interpella la libertà e la responsabilità storica dei cristiani come le divisioni, le incomprensioni, i conflitti di ieri e di oggi ci insegnano. L'unità della Chiesa è generata dalla sua comunione con Cristo. In corrispondenza a ciò, il superamento delle divisioni storiche tra i cristiani esige un più profondo radicamento di ciascuno nella comunione con il Signore: *"Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto"* (Gv 15, 5-9) [*tema dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani 18-25 gennaio 2021*].